

Al chiarissimo Cav. Francesco Avelli

V. Ferrari

(30)

IN MORTE
DI
BASILIO PUOTI.
ORAZIONE



(30

IN MORTE
DI
BASILIO PUOTI
ORAZIONE
DI
VITO FORNARI

RECITATA

*IL DI' XXVIII DI SETTEMBRE DEL MDCCCXLVII
NELLA CHIESA DI S. PIETRO A MAIELLA*



IN NAPOLI
DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO
1848





Il dì ventotto del passato mese di settembre ,
nella chiesa di san Pietro a Maiella , furono , a
spese de' discepoli e degli amici, fatti solenni fu-
nerali alla memoria di Basilio Puoti. I quali
splendidi furono e magnifici, e degni veramente
per ogni verso e dell' uomo onde piangevasi e
piange tuttavia la perdita , e del zelo ed amore
di quelli tutti che vi si adoperarono. In su la
porta della chiesa queste semplici e brevi parole
annunziavano a' cittadini la pietosa cerimonia
che in essa celebravasi:

A BASILIO PUOTI
CHE BENE MERITO' DEGLI STUDI NAPOLETANI
GLI AMICI E I DISCEPOLI
FANNO QUESTE ESEQUIE
PIANGENDO

*E da cupa mestizia e da religione rimanea preso
chi entrava nel tempio. Il quale era tutto parato a*

bruno, e nel mezzo di esso sorgeva il catafalco, disegnato ed eseguito dal valoroso architetto Michele Ruggiero, il quale dagli insegnamenti che ebbe nelle lettere dal Puoti acquistò certamente quel gusto al tutto greco che mostrò in quest' opera. La quale, in forma di un tempietto, levavasi sopra uno zoccolo ovvero imbasamento con due scale, di cui una era volta inverso la porta della chiesa, l'altra verso il grande altare. E queste menavano dentro al monumento, per due vani fatti ad arco, messi a riscontro, i quali erano fiancheggiati da due altri, posti per contrario anche a riscontro; e nel mezzo, che avea la figura di una stanza quadra, era locata la cassa funebre con quattro candelabri d'intorno. Era il tempietto a otto facce, quattro grandi, e quattro minori, con otto pilastri ionici; e tutt' intorno intorno girava il cornicione di ordine attico, sul quale sorgevano quattro piccoli basamenti, fatti per sostenere quattro vasi con fiaccole, a uso di tripodi antichi, e posti a piombo sulle quattro facce maggiori nelle quali erano i predelli quattro vani. Le quattro facce minori avevano in sè ciascuna una nicchia, con entrovi una statua d'angelo in atto di pregare; e di sotto ad ognuna di quelle era messa una delle quattro iscrizioni. E così le parti dell'opera, congiunte in bell' accordo e proporzione tra loro, faceano un tutto che per vaghezza e no-

bilità di forme chiamava e teneva in sè pago lo sguardo degli intendenti. Delle iscrizioni due furono latine, due italiane; fatte, le latine, da Leopoldo Rodinò, discepolo affettuoso del Puoti, e che con fedeltà e valore insegna lettere tra noi, e, le italiane, una dal chiarissimo Saverio Baldacchini amico del defunto, l'altra dall'abate don Gaetano Greco, il quale nella sua onoranda vecchiezza questo doloroso ufficio rendè a colui che per l'età e per la dottrina chiamavalo col nome di maestro.

E tutto vollesi in quella pietosa cerimonia avesse ritratto dalla semplicità ed eleganza e da quel gusto severo e casto, che il Puoti tanto desiderò e lodò mentre visse, e di cui fu agli italiani egli stesso rarissimo esempio. Il perchè per la messa solenne di requie in quel giorno celebrata da Monsignor Giusti vescovo di Ascalona fu scelta la musica di Niccolò Zingarelli, onore e lume della classica scuola napoletana, e che fu amicissimo al defunto, il quale ne pianse la perdita con una eloquente sua funebre orazione. Ed alla bontà ed eccellenza della musica si aggiunse il valore e la maestria di coloro che la eseguirono. Essendo il Mercadante lontano da Napoli, battè in essa il tempo l'egregio maestro Carlo Conti, e gli allievi del nostro conservatorio fecero a tutti maravigliosamente scender nel cuore le soavi melodie del Zingarelli: co' quali furon congiunti i

*cantori del teatro di san Carlo , Settimio Mad-
vezzi e Francesco Gionfrida. Nè dobbiamo qui
tacere, nè non dar le debite lodi agli alunni Dome-
nico Scafati, Vito Orlando, e Domenico Severini,
i quali sopra tutti i loro compagni si segnarono;
e non minor debito ancora è in noi di manife-
star qui la comune gratitudine a quelli che sono
sopra ed hanno il governo delle cose del collegio,
i quali con gli altri si adoperarono perchè ogni co-
sa avesse avuto perfetto riuscimento. E veramente
che, non ostante gl' infiniti ostacoli e le difficoltà,
che solo dall' amore che portavasi a un tanto pa-
dre e maestro potettero esser vinti , tutto riuscì
a maraviglia ; e videsi quella mattina il fiore
della città nostra ivi raccolto, cui il dolore della
perdita del Puoti e l' affetto che ad esso ciascu-
no stringea ben vedevasi impresso nel volto. Ma
quello che ciascuno sentiva nel cuore fu da una
sola voce significato ; quando, dopo l' evangelo ,
il sacerdote don Vito Fornari , carissimo amico
nostro e discepolo del defunto, si levò a dir la fu-
nerale orazione, la quale, elegantissima e pietosis-
sima, fu degna di un sacro ministro qual egli era,
e ben rispose al comun desiderio e alla comune a-
spettazione di tutti. E più d' uno di quelli ancora
cui per innanzi o tardi o non mai giunse la fama
del chiaro letterato, del cittadino ottimo, alla me-
moria di tante virtù e di tanti beneficii, fu veduto
con le lagrime in su gli occhi deplorare la dolo-*

rosa perduta fatta dal nostro paese, e la grave iattura delle italiane lettere. Nè, certo, la memoria del Puoti sarà mai pianta abbastanza, nè i benefici da lui renduti alla patria ed all'Italia potranno esser mai dimenticati. E, se a questa dimostrazione di affetto e di gratitudine i discepoli, gli amici, tutta la nostra città spontaneamente concorsero e contribuirono, noi siamo certi che, non che la patria nostra, ma l'Italia tutta, vorrà concorrere ad onorare con segno più duraturo la memoria di quest'uomo incomparabile, che visse solo per l'onore e per la gloria della sua nazione.

Il gennaio del 1848.

BRUTO FABRICATORE

ISCRIZIONI

I.

(A destra di chi guarda il monumento entrando nella chiesa)

BASILIVS PUOTI

QUI

LINGUAM ITALICAM

TEMPORUM NECESSITATE CORRUPTAM

AD PRISTINAM URBANITATEM DIGNITATEMQUE REVOCANDAM

CUM PAUCIS ADMODUM CURAVERAT

TOTUS IN AMORE

CIVIVM SUORVM REIQVE LITERARIAE

JVENTVTEM NEAPOLITANAM

XX ANNORVM SPATIO

PATRIO SERMONE LITERISQVE INTERIORIBVS

STRENVIE LIBERALITER GRATVITO INSTITVIT

ET CONSILIO OPERA OMNIQVE MODO

JVIVIT AVXIT

LEOPOLDO RODINÒ

H.

(A sinistra di chi guarda il monumento entrando nella chiesa)

BASILIVS PUOTI

ITALICUM ATTICISMUM

QUEM

**EX SCRIPTORIBUS GRAECIS LATINISQUE HAUSERAT
AB INJURIA TEMPORUM ATQUE HOMINUM IGNORANTIA**

MAGNO FORTI CONSTANTIQUE ANIMO

VINDICATUM

PRAECEPTIS EXEMPLO

IN INTEGRUM RESTITUIT

NATUS VI KAL. AUG. MDCCCLXXXII

OBIT XIV KAL. AUG. MDCCXLVII

LEOPOLDO RODINÒ

III.

A destra di chi guarda la faccia del monumento verso l'altare)

BASILIO PUOTI

AUTORE ALLA FAMIGLIA DI FELICITA'
RINUNZIATA LA PRIMOGENITURA AL FRATELLO
DIESSI A PATERNAMENTE ERUDIRE LA GIOVENTU'
SENZA VOLERNE MERCEDE
PAGO DI RESTITUIRE APPO NOI
LA ANTICA FORMA DELLA NOSTRA CIVILE SAPIENZA
LUNGI DALLA VANITA' AMBIZIOSA
NELLA DOLCEZZA DEL BENEFICARE SEMPRE VISSUTO
PER VIRILITA' DI PROPOSITO PER GRAVITA' DI COSTUMI
PER DIRITTURA E CANDORE DI AFFETTI
AGLI AMICI AI CONGIUNTI A TUTTI I BUONI CARISSIMO
MERITO' CHE LA SUA MORTE
COME DI CRISTIANO OTTIMO
FOSSE NELLE SPERANZE MIGLIORI
E IL SUO NOME RIMANESSE NELLE BENEDIZIONI

O NOSTRO MAESTRO E AMICO
LA BONTA' DELLO ANIMO VINCEVA IN TE LA DOTTRINA
SE QUESTA ANCHE NON FOSSE STATA
UNA PERFEZIONE DI AMORE

SAVERIO BALDACCHINI

IV.

(A sinistra di chi guarda la faccia del monumento verso l'altare)

BASILIO PUOTI

DI SEMPRE ONORANDA MEMORIA DEGNO
UOMO DI SODA CRISTIANA PIETA'
NELLE DOTTE LINGUE VERSATISSIMO
NELLA NOBILE ITALICA FAVELLA
MAESTRO A NIUN ALTRO SECONDO
DALLA DIVINA PROVVIDENZA DESTINATO
AD ERUDIRE I GIOVANI NELLE BUONE LETTERE
ED A GUIDARLI COME PROPRII FIGLIUOLI
PER LO RETTO SENTIERO DELLA VIRTU'
FONDO' UNA SCUOLA DI ITALIANA ELOQUENZA
CON SI' FELICE SUCCESSO
CHE MERITAMENTE SI RIGUARDA
UNA DELLE LUCI DELLA NAPOLITANA GLORIA
AL CARO MAESTRO E TENERO PADRE
I SUOI DISCEPOLI E FIGLI INCONSOLABILI
PREGANO CON ARDENTI VOTI
DA DIO OTTIMO MASSIMO
LA SEMPITERNA PACE
NACQUE IL XXVII DI LUGLIO DEL MDCCCLXXXII
MORI' IL XIX DI LUGLIO DEL MDCCCXIVII

GAETANO GRECO



I.

(Nel basamento sul lato destro del monumento)

... IMMORTALIS EST ENIM MEMORIA ILLIUS; QUONIAM ET APUD DEUM NOTA EST ET APUD HOMINES. CUM PRAESENS EST IMITANTUR ILLAM, ET DESIDERANT EAM CUM SE EDUXERIT; ET IN PERPETUUM CORONATA TRIUMPHAT ... — *SAP. CAP. IV.*

LA GLORIA SEGUITA LE VIRTU' A MODO CHE L'OMBRA SEGUITA IL CORPO. — *S. GIROL. AD RUSTOCH.*

II.

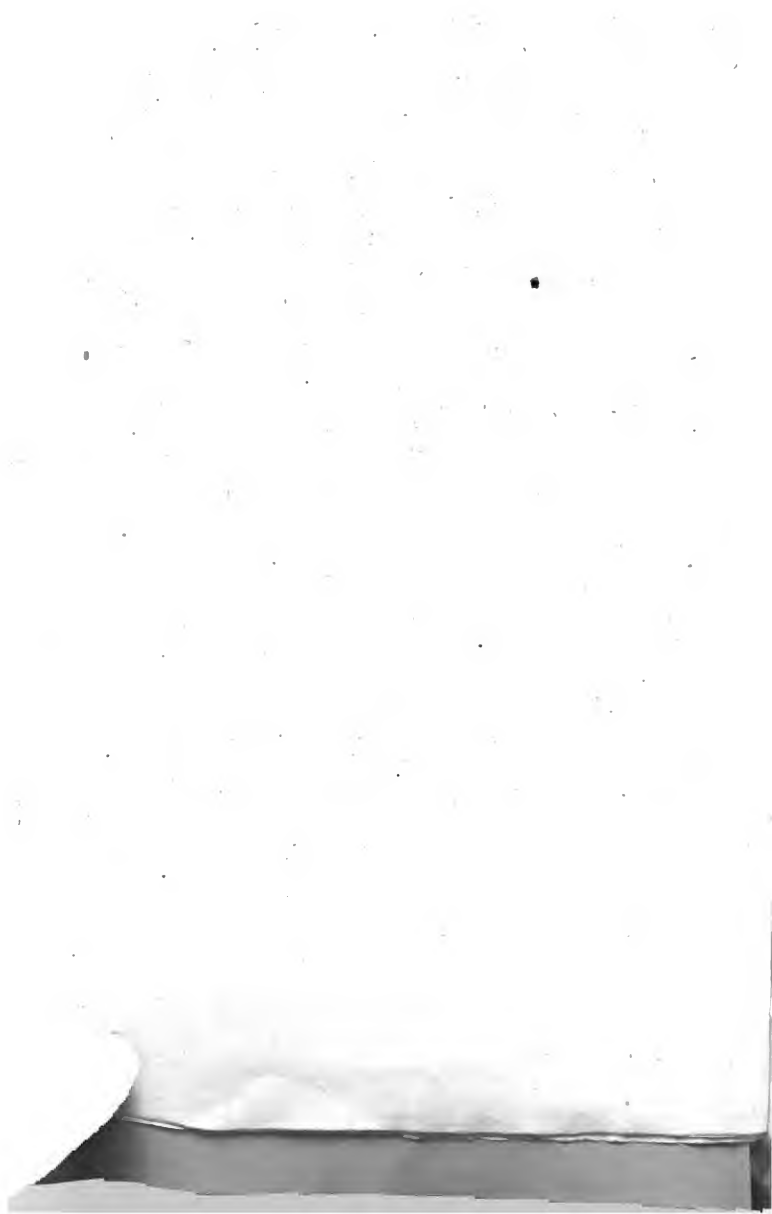
(Nel basamento sul lato sinistro del monumento)

QUAM SINE FICTIONE DIDICI ET SINE INVIDIA COMMUNICO, ET HONESTATEM ILLIUS NON ABSCONDO. INFINITUS ENIM THESAURUS EST HOMINIBUS. — *SAP. CAP. VII.*

IL PARLARE DEL DICITORE È UNO SPECCHIO DEI SUOI COSTUMI, NÈ PUO' ESSERE MAGGIORE TESTIMONE DELLA MENTE CHE LA QUALITÀ' DELLE PAROLE. *CASSIOD. EP. I.*

ORAZIONE





*Filii eorum ... loquebantur juxta linguam
populi et populi. Et objurgavi eos.*

II. Esdr., XIII. 24, 25.

LIL vostro cospetto, umanissimi signori, e la cagione che ne ha qui adunati, variamente muovono oggi l'animo mio. In prima, misurando dal mio la piona del vostro affetto, temo non abbiate a trovar le mie parole, quali paiono a me stesso, troppo mal proporzionate alla pietà e gravità dell' argomento. E dall' altra parte non poco mi conforta, e infondemi un certo non ordinario ardimento al favellare, la coscienza che niente non dirò che voi non dobbiate in cuor vostro approvare, anzi pure che non sia già da voi aspettato. Imperocchè nel maggior numero di voi io non ho uditori ritrosi al credere, ma testimoni delle cose che dirò. Io non sono oggi che la voce di tutti i buoni, del fior degl' ingegni e della gioventù di questo

reame , per ispontanea loro elezione deputato a significar pubblicamente il loro ed il mio dolore per la perdita inaspettata dell' incomparabile amico e maestro di tutti noi, il Marchese Basilio Puoti. Possente dolore e giustissimo , che non poteva esser da noi dissimulato, senza renderci colpevoli di brutta ingratitudine al cospetto del mondo e di Dio. Il quale suole talvolta nascondere alla terra gli uomini più utili, più cari all' universale, più degni direi quasi di non morir giammai, prima che ad occhio mortale paia aver essi già compiuto il loro corso, appunto perchè, più forte dolendocene, abbia la virtù quel solo premio che può aspettarsi in una valle di miserie, le lagrime de' buoni.

E certo niun'altra mercede che il pianto può rendersi a' virtuosi , dove la vita è un esilio , l'uomo un pellegrino, e la virtù sta nel combattere e soffrire: nè altra poteva darsene al Puoti, la cui vita fu una continua faticosissima milizia, per ricuperarci il patrio onor delle lettere, statoci dalla reità de' tempi per la viltà nostra miseramente rapito. Sicchè io benedico le vostre lagrime, o giovani, o amici del Puoti, onde faceste a tutti solenne testimonianza della virtù di lui. Benedico il pianto con che accompagnaste la sua partita da noi, faceste risuonar lamentevolmente il luogo ove per l'ultima volta vi accomiataste dalle sue mortali fattezze, e

tutta commoveste a tutto questa città, alla quale faceste allora conoscere il tesoro che ella ha perduto. Ma più lodo e più accetta agli uomini e a Dio penso che tornar debba la pietà, con la quale oggi rendete cristiani ufficii all'anima di lui, e pregate che riceva in cielo riposo di quella legittima guerra, com'è detta dall'apostolo san Paolo, la quale quantunque debba quaggiù sostenersi da ogni verace bontà e valore, fu nondimeno per ispeciali ragioni in un certo singolar modo propria del Puoti. Io certamente non so meglio disegnare a me stesso l'immagine dell'animo di lui, nè spero di poter meglio ridurla oggi alla vostra mente, che rappresentandolo come un prode capitano, che con invitta fortezza contrasta al suo tempo, per racquistarci quella gran parte della civiltà e nobiltà di ogni popolo, ch'è la letteratura e la materna favella. A quest'opera fu consecrata tutta la vita del Puoti; e narrandovi come egli vi si apparecchia, l'imprende e la conduce, avrò insieme raccolto tutto quel che di lui è degno sapersi, e manifestato le sue doti, i suoi studii, i suoi pensieri, gli affetti, le intenzioni, gli obblighi che gli abbiamo ed in perpetuo aver gli dovremo.

E veramente la divina provvidenza, a cui serve e cielo e terra, e che, come l'arciere dirizza la saetta al segno, ordina e i popoli e cia-

scun uomo a compiere i suoi disegni; suole con tal misura compartire a ciascuno i doni di natura e di grazia, che, chi ben guarda, tutta la vita di lui pare ed è ad un sol fine rivolta, all'impresa a cui ab eterno fu da lei destinato. Or siane conceduto di andar seguendo le vie, onde piacque al Signore di menare allo scopo da lui voluto l'uomo che ora rimpiangiamo. Nasce il Puoti, quando il passato secolo più che al mezzo è prossimo al termine, primogenito di una famiglia onorata per antica gentilezza, da genitori solleciti d'instillargli col latte la fede cattolica e l'antica austerità de' costumi. Dotato d'ingegno naturalmente diritto, e d'indole amorosissima, ma alquanto irosa, corre sotto la scorta di non volgari maestri il consueto stadio delle lettere e delle scienze, avvegnachè con più affetto a quelle che a queste, insino a che, maturo già di anni e di consiglio, dall'ombra delle pareti domestiche gli conviene uscire alla polvere ed al sole della vita civile. Ma oh! il brutto spettacolo, che ricorre alla mia memoria, de' giorni ne' quali il Puoti conosce per esperienza l'età in che dovrà vivere: età che, se non le contrasti e combattì, sarai o vile o malvagio. Io non trovo nelle storie più opportuno esempio, con che paragonare il nostro stato di allora, che quello del popolo d'Israele negli ultimi anni della cattì-

vità babilonese e ne' primi che a quella seguitarono. Entrambi popoli eletti, popoli sacerdotali, popoli privilegiati (se non che noi siamo chiamati a migliori speranze), entrambi sofferrimmo le stesse ingiurie, le stesse calamità, le stesse ignominie, entrambi vedemmo gli stessi delitti, gli stessi giuochi di fortuna, la medesima confusione di tutte le umane e divine cose. Solo in ciò era la differenza, che le nostre sventure erano incominciate non da settanta, ma si può dir da trecento anni, che noi eravamo esuli non in Babilonia, ma nella terra nostra, e che a' nostri mali era in parte cagione la mano sacrilega de' nostri fratelli. Nel rimanente pari a quelle di Giuda le nostre condizioni; il sacro tempio, per quanto vi può l'opera dell'uomo, abbattuto; rovinate le mura; conculcate le leggi; dismessi i patrii costumi; tutto ciò che ne congiunge a' nostri avi, distrutto; e se alcun generoso lungo i fiumi di Babilonia sospira i perduti beni, la sua voce è schernita, o il vento ne la porta. Talchè, venuto il riscatto, la terra già santa, or fatta immonda da' piedi stranieri, non sa ricuperar sè stessa, nè cancellar le vestigia dell'onta sofferta; tra le quali non ultima è quella che fece ardere di sdegno Neemia, zelatore dell'onor di Dio e di Gerolima, e restaurator magnanimo delle mura e del tempio di Sion. *Et filii eorum* (ei narra

di sè stesso) *nesciebant loqui judaice, et loquebantur juxta linguam populi et populi; et ob-
jurgavi eos et maledixi.* « E i loro figliuoli non »
» sapeano parlar giudaico , anzi parlavano il »
» linguaggio di un popolo e di un' altro; ed io »
» contesi con loro e li maladissi ». Le quali parole se il Puoti avesse lasciato scritto di sè, chi potrebbe dir che ha mentito? Eccone adunque svelato il disegno dell' Altissimo sopra di lui: ecco perchè tanto amore in lui fin da giovanetto alle classiche lettere: ecco che la qualità de' suoi natali varrà a rammentargli i giorni che precedettero alle nostre sventure; l' indole amorosissima e sdegnosa a far vergognare i pertinaci e signoreggiar gli animi ben disposti; e finalmente la costanza nella fede de' nostri avi, a fargli concepire un disegno, che, se non era cattolico , non saria stato veracemente italiano. E già egli medesimo intende la vocazione nella quale deve servire e Iddio e i prossimi; già tutti i suoi pensieri, tutti i suoi affetti concorrono in una sola intenzione , già l' animo suo è tutto alla gioventù ed alle lettere italiane. E indarno gli è aperta la via del foro, e propostogli in quella premii di ricchezze ed onori; chè egli, fermo di voler, lungi dal romore de' giudiziî , continuar ne' diletti suoi studii, finalmente consegue il suo desiderio un dì che a lui, testè scampato di pericolosa infer-

mità, niuna dimanda non sa negargli la paterna tenerezza. Nè eziandio l'offerta di onoratissime nozze il tenta; alle quali egli rinuncia, pregando i genitori che abbiano in luogo di primogenito il fratello minor di sè, ed a lui portando allora , e sempre di poi, amore e riverenza come di figliuolo.

Ed ancorchè egli non si arrenda, che giova? La mano stessa onnipotente o lo guida o lo trae, senza che egli il senta , all' opera a cui lo ha eletto. Onde i pubblici ufficii da lui con zelo ed interezza sostenuti, le speranze di un altissimo grado in paese straniero , ed ogni altro impedimento, sia che abbia l'apparenza di bene, sia che di male, dileguasi; perocchè e' deve in patria , e privato , soccorrere la gioventù e rialzar le lettere italiane dal fondo dov' erano già universalmente cadute e presso di noi tuttavia si giacevano. Conciossiachè nella rimanente Italia alcuni di animo gentile aveano già , sospinti da carità di patria, posto mano all' impresa, inculcando nelle loro scritture e imitando l' antico e schietto dire italiano; ed uno tra essi all' esempio ed alle esortazioni avea aggiunto l' opera di mostrarne la via, degno perciò di eterna ricordanza , il padre Antonio Cesari da Verona. In Napoli, per contrario, si manteneva ancor viva una scintilla del sacro fuoco da un discepolo degli Angelii, degli Amenta e de'

Daniele, l'abate Gaetano Greco: ma la modestia di lui, quasi per difenderla dagl'insulti e dagli scherni della moltitudine, tenevala celata. Di un altro valoroso, mancatoci nel passato anno, non ragiono, come di colui che, lungi allora della patria, altrove facevasi ammirare. Se non che a questo disavvantaggio era qui grande compenso la profonda notizia del greco e più del latino linguaggio, la quale, cominciata allora ad essere sbandita del foro e degli altri collegi di sapienti, crasi come in ultimo asilo ricoverata ne' seminarii: ove però non se ne usava a rinverdire e ritrarre a' suoi principii la nostra letteratura, che ha con la greca e latina quella fratellanza che il nostro cielo, il nostro sangue, il nostro ingegno ha con quello de' Greci e de' Romani. Acquistar dunque nell'italiano linguaggio la perizia del Greco e del Montrone; imitar l'instancabile zelo del Cesari; sparger l'amore delle lettere elleniche e romane, e disporle con le nostre; intender principalmente ad ammaestrar le crescenti generazioni: ecco l'opera onde questa città ha mestieri, ed ecco il proponimento dell'uomo di cui ora rinnovelliamo la memoria. Generoso proponimento in vero, ma arduo, nè possibile a compiersi da chi avesse avuto punto meno che l'indomabile costanza del Puoti.

Della quale apparve il primo saggio insin dal-

l'apparecchiarsi che fece all'opera col rivolger di e notte i padri della nostra favella, e ritornar sugl' immortali volumi de' romani e de' greci scrittori. Quante fatiche, o Dio, quanti disagi, stenti, vigilie ei tollera per conseguir pratica intera e magistrale di quegli autori! Ma qual fine vel sospinge? È egli però sì gran bene la favella, e il farla riltorire in un popolo, che meriti esser comperato a sì gran prezzo? che meriti esser celebrato in questo luogo, da questa cattedra, innanzi a questi altari? È questa terra, uditori, come una città confederata di un' altra invisibile agli occhi del nostro corpo, finchè siamo noi stessi visibili ad occhio mortale. Dispregevole per sè medesima e indegna del nostro amore questa, ove ora abitiamo, acquista pregio e santità in quanto è immagine e vestibolo dell' altra, ed ha in sè due beni, che a quella si appartengono ed a quella ne fanno pervenire. Ciò sono la sapienza e la virtù; quasi due raggi, che, partendosi dal sole onde s' illumina la città celeste, feriscono questa tenebrosa valle, e, quinci ripercossi, ritornano alla loro origine, guidando col suo splendore ed aiutando gli uomini a raggiugnere la lor verace e stabil dimora. Or la virtù e la sapienza, che in cielo si attingono in Dio stesso, quaggiù ove noi le troviamo? ove ci è dato di veder lo splendore di questi due raggi divini?

Nella favella, o Cristiani, celeste dono ancor essa e rivelatrice de' doni celesti. La favella; fecondando la mente, le genera il pensiero, la riscuote, la sprigiona, le dà le ali, sì che possa circuire il mare e tutte le contrade, levarsi alle stelle, aggritarsi per l'universo, ricordare il passato, congetturar l'avvenire, e, vincendo i confini dello spazio e del tempo, fermarsi a contemplare il suo stesso creatore. Nella favella altresì Iddio ci manifesta la sua volontà e il nostro fine; in essa impariamo la forma della virtù; in essa troviamo gli stimoli, gli aiuti, gli esempi a' fatti magnanimi e valorosi. Conciosiachè essa, primiera eccitatrice degli uomini a virtù e sapienza, riceve poi in sé le vestigia di tutti i generosi sforzi del loro ingegno e del cuore; acquistando così ancor essa quell'impronta nazionale con che Iddio distinse e variò gli abitatori della terra. La quale impronta chi, contrastando con folle ardore alla Provvidenza, volesse scancellar da' linguaggi, non può fallire che egli non iscemi o distrugga il divino potere di quelli. Di che qual più certo o più chiaro argomento, che questa perpetua vicenda, attestata dalla storia di tutte le età, del fiorir le nazioni di senno e di valore, se parlano lingue proprie, e dell'esser misere e vili, quando bastardo è il loro idioma? Memorando esempio ne porga la nostra Italia, dove tutte le

calamità incominciano e crescono quasi contemporaneamente allo scadere e corrompersi di quel linguaggio, ch'è custode dell' antico italiano sapere, testimone della pietà, della potenza, della gloria de' nostri maggiori, e vincolo di carità, che stringe insieme le presenti e le passate generazioni e tutti coloro sulle cui labbra risuona. Obbrobrio sia dunque a chi corrompendo i linguaggi separa gli avi da' nipoti, rompe l'inviolabile unità delle nazioni, e offusca quel lume naturale onde Iddio a noi si rivela: e lode rendasi, anche da noi sacerdoti de' beni invisibili, a tutti i ristoratori de' linguaggi, e maggiore a quelli dell'italiano, che tanto di pregio e d'importanza supera gli altri, e grandissima al Puoti, che più di tutti si adoperò a questa nobile impresa, e che maggior frutto raccolse egli solo in questa cotanta parte d'Italia, che non fece altrove l'opera unita di molti.

Non negherò che le condizioni particolari di questa metropoli, ove adunasi il fior degl' ingegni di tutto il reame, non abbiano grandemente aiutato i suoi sforzi e agevolato la via alle sue dottrine, sì che più celeremente per tutto si fossero sparse. Ma ciò gli cresce anzi che scemi la lode; perocchè l'ampiezza del campo moltiplica le fatiche della pugna. E, oltre a ciò, che animo pensate voi si richieda per solo volersi

provare ad un' opera cotanto malagevole ? Io per me in niuna parte della vita di lui tanto ammiro il Puoti, quanto nel primo tentar che fa la magnanima impresa ; allorchè, senza speranza nè di premio nè di aiuti, incerto del riuscimento, è sol certo degli ostacoli. La mente quasi a pensarvi mi si smarrisce, e dicogli tra me stesso: Hai tu ben considerato, o uomo fortissimo, a che dura ed ingrata fatica ti metti ? quanti impedimenti avrai nell' onorato cammino ? Non pensi tu quanto sono instabili i giovanili animi, e quante volte sarai scorato, e, disperando della riuscita, ti aspetterai un obbligo intero e del tuo nome e del nobile tuo desiderio ? Non vedi tu come son care le tenebre a coloro a quali tu vuoi mostrare il vero ? a quanti saprà male di scoprir sè stessi ignoranti, e ti odieranno ? quanti scherni ti si apparecchiano ? che importuna guerra ti sarà mossa da' malvagi che non vogliono, e dagli stolti che non conoscono il bene ? Ti basta egli il cuore di solo pensarvi, di solo provarvi ? Pensarvi solo e provarvi ! Il Puoti, o Signori, previde, tentò, e (voi già il sapete) sostenne tutta questa guerra. E in che pose la sua fiducia ? in che la vinse ? Nell' aiuto del cielo, e nella sua propria costanza. Sì: io non mentisco, non uso arti di oratore, il ripeterò : sol nella sua costanza e nell' aiuto del cielo ; e ne ho testimoni la sua vita, e la

confessione della propria sua bocca. Ne' paterni consigli, che dar soleva a' giovani, niun detto gli era così frequente in bocca siccome questo, che più dell'ingegno, a far gli uomini e le cose grandi, vale la perseveranza. E ad un suo amico, molto da lui amato, che lo amò senza fine e ne onora ed onorerà sempre la memoria, con quel candore che allontana ogni sospetto di simulazione, non una volta confessò, che le sue opere ei conduceva, più che con sue forze, con raccomandarle a Colui dal quale ogni ben procede.

Dal dì che potè liberarsi dalla profession delle leggi insino al terzo giorno avanti la sua fine, la vita di lui tutta fu dedicata a ristorar le lettere italiane, e muover guerra alla barbarie con ogni sforzo, da ogni banda, in tutte le guise. Da prima con l'esempio suo proprio ne' volgarizzamenti dal latino, e più dal greco, e nelle sue orazioni e discorsi: il pregio de' quali lavori ancorchè basti a farlo noverare tra' più lodati scrittori italiani di questa età, pure è nulla, rispetto agli altri meriti che egli ha pe' suoi scritti con le lettere e con la lingua nostra. Pel cui amore non fu opera, quanto si voglia laboriosa ed ingrata, a cui animosamente non pose la mano; avanzando (sia lungi l'invidia) tutti coloro che in questo secolo si affaticarono alla medesima impresa,

e mostrandosi uguale al solo Antonio Cesari. Pari in entrambi l'amore , pari la perizia del linguaggio e lo zelo di ravvivarlo , pari il fastidio delle cose forestiere , non sapresti chi debba riportar la palma, o quegli che fu primo ad aprire il sentiero , o il Puoti che primo ne stabilì il metodo.

Ma la sua lode maggiore ed unica sta nell'insegnamento della viva voce, al quale attese per meglio che venti anni, prima solo, e poi con l'opera congiunta di non pochi stati suoi discepoli. Le lettere e la gioventù erano un solo pensiero, un solo amore in lui , anzi l'unico pensiero, l'unico amore del cuor suo. Privossi talvolta anche de' più innocenti dilette, anche del riposo necessario alla sanità , per non privar niuno de'suoi aiuti, se vicino, con la viva voce, se lontano, per lettere. Regolò co' suoi consigli seminarii , collegi di ordini religiosi e di laici. Insegnò a fanciulli, a giovani, uomini maturi che si risolvevano a disimparare il male appreso, ad amici, a sconosciuti, a quanti volevano giovare; chè bastava volere per averlo prontissimo ad ogni tuo desiderio. Contava tra' suoi di più felici e giocondi quello che gli era dato d'imbattersi in giovanetto di svegliato ingegno e volenteroso di ben fare. E come era lieto, quando trovavasi in mezzo ad una corona di eletti giovani ! Che pura gioia gli

riluceva sul volto all' udir le pruove de' loro progressi ! Con quanto amabile gravità lodava i più diligenti, riprendeva i pigri , confortava gli scorati ! Ancor mi pare di averlo presente, quando con tanta soavità e senno nelle gare della scuola reggeva il confidente impeto giovanile , e con sue discrete interrogazioni ne ravviava sul sentiero, se pel soverchio bollor smarrivasi la meta proposta. Conciossiachè al valor delle dottrine egli aggiugnava il modo, ancor più prezioso, di farle ritrovare a quei medesimi a cui le insegnava. Egli fu autore di una certa socratica forma di ammaestrare, onde orasi va felicemente allargando il costume; la quale, fondandosi sopra un' altissima verità non ignota al padre della greca filosofia, ha il pregio di farti parere il maestro un amico che teco dimesticamente ragioni. E tale ti pareva il Puoti , e tale l'avresti creduto , se all' aspetto di maestro e di amico egli non avesse aggiunto anche l' aspetto e il cuore di padre. E che diligente, che amorosissimo padre ! Alle lettere gli tolsero di poter attendere gli ultimi dolori dell' infermità onde ci fu rapito; ma all' amor de' giovani nol tolsero neppur le ambascie estreme dell' agonia. Le ultime parole, gli ultimi pensieri, gli ultimi sguardi che dette alla terra, furono alternati tra la famiglia e i discepoli. Se il cuor mi reggesse, io vorrei a tut-

to il mondo narrar que' dolorosi momenti, per palesare il paterno suo animo verso la gioventù. Ma chi nol sa ? dove non ne giunse la fama ? anzi dove ne mancano le pruove ? Oh ! se si potessero qui adunare quanti sono ora fin ne' più nascosi villaggi di questo reame, stati una volta suoi discepoli ! Alcuno vi direbbe che i libri per istudiare a lui furon donati dal Puoti : alcuno , che senza i soccorsi del Puoti non avrebbe potuto compiere nella metropoli i suoi studii : altri, che dal Puoti riconosce la fortuna sua e della sua famiglia, e tutto il bene che egli fa ora col suo sapere al paesetto ove nacque. Ma che ho io mestieri di altre testimonianze ? Questo tempio stesso , uditori , rammenta un insigne atto del suo paterno cuore verso i giovani, queste mura stesse, questi sacrosanti altari; dove egli pianse un suo diletto discepolo, volle onorarne la memoria con pompa di esequie, e ne aiutò l'anima con sacrificii di espiatione. Ufficii che non mancò di rendere con uguale affetto , poichè non potette con uguale apparato, a quanti la morte gliene tolse.

Eppur non furono (io il so) soli i giovani beneficati dal Puoti, nè queste le sole pruove dell'anima sua gentile e caritativa. E voi ne appello testimoni, voi, quanti qui siete amici o discepoli del Puoti: voi stessi dite, fate a tutti fede, se mai richiedeste, o almeno vedeste altri

richiedere di alcuna cosa il Puoti, e questi negò o indugiò solo un istante a prestargli ogni suo potere ed aiuto. Anzi dite pur quante volte il vedeste non pregato, non richiesto, sol che ne avesse saputo il bisogno, correre con suo o pericolo o danno in altrui soccorso. Mai veemenza di fraterna tenerezza non fu maggiore nè più operosa di quella del Puoti per un suo amico, cui giunse a campar da vicina morte, con esempio di costanza inaudita in questo secolo civettino e mercantile. Mai amor di affettuosissimo padre non fu tanto industrie per amato figliuolo, quanto quello del Puoti per un giovane di buone speranze, cui vide a mano a mano sviar dagli studii, perduto dietro alla maladetta passion del gioco. Scopre la cagione dello svagamento, lo coglie nel covo stesso della perdizione, lo riprende, lo ammonisce, lo prega, e finalmente con le lagrime, che abbondanti gli sgorgano dagli occhi, commuove quel cuore già duro, ne trae parole e lagrime di pentimento, lo scampa da quella certa ruina, libera la famiglia di lui da un infinito cordoglio, la patria da un malvagio cittadino. Tanto il suo zelo per la gioventù era d'informarla sì di buone lettere e sì d'incorrotti costumi; tanta era non solo la sua bontà, ma la prudenza altresì, ma l'efficacia, ma la soavità de' suoi modi.

E con queste sole armi ei condusse in gran parte, e desiderò, ma non potè, condur sempre la sua impresa. Perocchè ricordiamoci che egli fu primo, e dovette sgombrarsi il passo tra mille impedimenti; che egli, come Neemia, dovette rimproverare, incontratosi in una stagione in cui, secondo il Savio, *l'ira è più opportuna del riso*; che egli, brevemente, dovette combattere. Di qui il suo sdegno contra tutto ciò che ponesse ostacolo a' buoni studii e al pro de' giovani; sdegno puro da ogni odio, che non ferì mai altro che le colpe, nè lo traporò mai ad offender la giustizia; sdegno infine che era quasi inevitabile effetto di quella sua invitta fermezza nel condannar tutto ciò che contrastava al nobile suo intendimento. Con la quale maravigliosa fermezza è incredibile a dire comesi accompagnasse non pur tanta squisitezza de' più delicati affetti verso la famiglia, gli amici ed ogni maniera di sventurati, da commuoverlo sovente fino alle lagrime, ma (ch'è più) una docilità e modestia sì grande, che l'avresti potuta credere affettata, se in lui non fosse stata una schiettezza e lealtà singolare, che al primo incontro tutto rivelavati l'animo suo. Ma qual dubbio che la sua modestia non era presa ad arte, se più fiate ne dette pruove non di parole, ma di fatto? se vacata, alla morte del Ciampitti, in questa università la cattedra di

latina eloquenza , ed ito in casa del Puoti il Galluppi ad offerirgliela in nome di molti suoi colleghi, sol che si mostrasse al concorso; egli ringraziandolo rispose, all' affetto, sempre da lui portato alle lettere latine, ora non essere uguale l' esercizio, sì che ne potesse mantener degnamente l' onore , e farsene guida ad altrui ? Ed oh ! come son lieto di poter ricordare il pregio in che il Galluppi avea il Puoti , non punto minore veramente alla riverenza che questi a lui portava ! Ed oh ! che dolore per questa città, per tutta Italia, che abbian dovuto tra pochi mesi deplorar la perdita di questi due egregi figliuoli ! Entrambi incontaminati così nella vita come nelle dottrine dalla viltà de' loro tempi, dirizzarono i loro sforzi al medesimo fine per vie diverse, quegli col riposo della ragione speculatrice del vero, questi con l'impeto che inspira un ardente amore del bello. L' uno , aiutato dal buon discorso naturale ; nell'universal naufragio della scienza , salvò quanto può un' uom solo degli avanzi della nostra antica e sana filosofia, e gl' intelletti preparò a più alta sapienza. L' altro , consapevole della parentela ch' è tra la parola il pensiero e l' azione , dette opera , ristorando il linguaggio de' nostri avi, di conservarci tutta l' antica nostra civiltà , di cui quello è testimone e custode ; e così ne ridonò la coscienza ,

che avevamo smarrita, di noi stessi, del nostro ingegno, delle nostre forze; restituì un vincolo potentissimo di pace, di concordia, di amistà tra tutti quelli che natura ha ristretto tra i medesimi confini delle Alpi e del mare, e col culto delle lettere nate e educate da Italia gloriosa e veracemente cattolica ne apparecchiò un bene, di cui solo i nostri nepoti potranno essere giusti estimatori. Non dico io già che l'impresa è compiuta, che non vi si mescolò niente dell'umana imperfezione, che il Puoti non ebbe compagni. Ma chi potrà negarmi che in questa tanta parte d'Italia ei fu primo, e cominciò solo? E non ha egli lasciato dopo di sè una scuola, unica forse in Italia, una legione di valorosi, che sparsi per tutto nell'una e nell'altra Sicilia, informati alle sue dottrine, accesi del suo medesimo ardore, manterranno e cresceranno maravigliosamente il frutto delle fatiche di lui? E chi dirà che tanta opera non sia stupenda nella vita non lunghissima di un uomo privato? A chi eziandio potentissimo fu mai concesso di conseguir tanto, e sì soavemente? senza strepito nè delitti? con le arti della pace? col solo aiuto di un'indomita volontà? So che questo gli scema l'ammirazione de' più: ma deve crescergli la lode de' pochi savii. So che più trae a sè gli occhi e la maraviglia delle moltitudini torrente che

romoroso caschi da' dirupi della montagna, al quale precede la folgore e la tempesta, che benefica e spaventa, che feconda i campi e diserta ricolti, schianta alberi, abbatte capanne: ma chi non benedice real fiume, che tranquillo scorra nel suo letto, e dopo aver dissestato le città popolate, co' rivoli, che da esso si partono, traversa i villaggi, inaffia le campagne, e rallegra l'agricoltore con la speranza delle messi abbondanti? Ed oh! se ne fosse concesso di squarciare il velo che ne asconde l'avvenire! se io potessi manifestarvi quello che il cuor mi promette di tanto buon seme sparso fin ne' più remoti angoli di questo reame! oh quanto maggiore apparirebbe ora il beneficio del Puoti! Oh! se nemica mano non mischierà con quel seme il loglio e la zizzania, che frutti non si raccorranno da' sudori del Puoti! quanto non andrà sempre più crescendo la sua fama e la gloria!

Fama e gloria! E sarà questa degna mercede a tante fatiche? Ed egli che sentirà di tutto il gridare che farem noi e i nostri nepoti? Vive egli forse tra noi, o sta nelle nostre mani la sua sorte? Oh! non è egli pieno l'inferno di uomini famosi e gloriosi? Ah! sì, Cristiani; ma di quelli che fecero loro iddio la fama e la gloria. E tale non fu il Puoti, che vissuto sempre fermo nella fede di Gesù Cristo (e mai non

si vergognò di palesarlo pubblicamente), a più eccelso segno ebbe rivolto il suo animo. Fu , egli è vero, onorato con non poche dimostrazioni mentre visse , e riverito per tutta Italia il suo nome ; ma più volte aprendo il cuore con un suo carissimo amico e discepolo : Mi è caro , diceva , di lasciare il mio nome non maladetto tra gli uomini, ma più desidero che Iddio lo abbia scritto nel libro della vita. E quando insino da tre mesi prima di mandargli l' ultima infermità , Iddio, purgandolo col fuoco di molte durissime tribolazioni, e togliendogli tra pochi di un fratello e un zio carissimi , gli metteva più spesso innanzi alla mente il pensiero degli anni fuggiti e dell' eternità vicina : Oh ! esclamava non senza sospiri , oh ! se io avessi indirizzato pel regno de' cieli quello che ho fatto, quello che ho sofferto per le lettere, per la gioventù , per la patria ! Al che rispostogli , che ciascuno , secondo dice l' Apostolo, dee star saldo nella sua vocazione , purchè sia mosso dal vero fine: Ah ! sì , rispondeva , nol nego che con la profession delle lettere io ho inteso di adempiere quel sacro dovere che è imposto a ciascuno che nasce, di non viver disutile a' suoi prossimi.

E veramente lo studio in lui non fu ad orgoglio , le lettere non furon passatempo , ma virtuoso esercizio ; perchè gli costaron molta

è continua pena, perchè le rendette strumento più di utilità altrui che di propria vanità; e da ultimo perchè, dove i grandemente studiosi sogliono odiar gli uomini per amor del sapere, egli amò il sapere perchè questo profittava agli uomini. E certo, se egli non avesse collocato il suo fine dove non si stende l'impero della morte, avrebbe questa trovato così tranquillo? Sì, trovato, io dico, e non sorpreso; chè, quantunque ella accostandosi gli fosse ita fino all'ora estrema nascondendo i suoi passi, non gli giunse però inaspettata. Come fu colpito dall' infermità che cel tolse, prese a descriver la vita del zio morto gli poco innanzi, specchio di tutte le virtù che adornano un santo pastore; e quello rammentando, tutto consolavasi, sperando, come diceva, che gli valessero per meritare il perdono delle colpe sue: con che apparecchiavasi, secondo io giudico, a ricever quella giustificazione che fu concessa all'umile confessione del pubblicano nell'Evangelio, e negata alla superba e presuntuosa giustizia del fariseo. Penosa oltremodo fu la malattia; nè egli, di natura impazientissimo, se ne gravò giammai; anzi più volte, accompagnando la sua voce con quella di un affettuoso discepolo, offerì i suoi patimenti alla divina giustizia avvalorati da quelli infinitamente maggiori, che sostennero Gesù Cristo e la sua Vergine Madre sul Calvario: offerta che alcuni di

voi gli udiste ripetere sin presso allo spirare col moto delle labbra e degli occhi accompagnanti le parole dell'addoloratissimo fratello. Pieni di edificazione furono gli ultimi detti che udimmo dalle sue labbra, semplici, senza sforzo, senza vanità, come tutta la vita. Non pago della confessione fatta in un'ora di grandi ambascie, riebbe il confessore in punto di maggior serenità, e trattennesi con lui lungamente in sino che tutta scoprigli e mondossi la sua coscienza. Ricevuto con sentimento di gran pietà il pane de' forti e il crisma de' moribondi, acquistò una pace meravigliosa; e, intere le forze della mente e del cuore, pieno di compunzione e di speranza, stette altri due dì sulla terra, come viandante, a cui non duole il partirsi, e tranquillo aspetta il comando del suo signore per entrare in una novella regione. O due giorni dolorosi, ma pur cari alla nostra memoria! dolorosi per noi, chè allora più che mai per addietro ti traesti il nostro affetto, ma gloriosi per te, o maestro ed amico nostro, più che non furono tutti insieme i dì della tua vita, più che non è tutta la tua rinomanza e il pregio delle tue opere, più che non sono tutti gli onori, tutti i premii che il mondo ti può dare, o dette giammai a persona; quando i sacramenti della Chiesa disserraron la fonte che rampolla dalle piaghe di Gesù Cristo, e ridonarono all'anima tua il candore della prima stola. Come, ri-

mossa la nube che ce lo nasconde, il sole ci crea nuovamente e abbellisce l'universo, così la grazia di Gesù Cristo ritornata in quel punto risuscitò e santificò tutti i meriti del Puoti. La gloria di tutta la sua vita si accumulò nel dì della morte, eraggiante di una celeste luce aggiuntalo dalla religione, glisi raccolse in sul viso moribondo, e v'impresse quella più che umana dirò quasi bellezza della morte cristiana, promettitrice della vicina beatitudine. Tante fatiche del Puoti, tanti dolori, tanti e sì varii atti di generosità e di forza, più che sessant'anni di una vita costantemente benefica, rappresentaronsi allora innanzi a quel Dio che rende il merito anche di una stilla d'acqua data per suo amore, e gl'impetrarono quella desiderabile serenità di animo e di aspetto che tutti ammirammo, affatto diversa dalla stupidità funesta che è indizio dell'abbandono di Dio. Saluta per l'ultima volta la desolata famiglia, ringrazia i dolentissimi amici e discepoli che gli sono intorno, bacia l'immagine del suo Dio crocifisso, e muore. Or piangi, o città che il vedesti nascere; or piangi, o nobil reame, piangi, o bel paese d'Italia: piangete la luce che in voi è spenta, l'ornamento che vi è mancato, uno de' più forti e senza dubbio il più volenteroso difensore della vostra gloria, che avete perduto: piangete il padre di quella lingua che

tanto vi onora, il padre di quella gioventù, nella quale sono tutte le vostre speranze. Sì, piangete; chè niuno mai vi amò più veracemente, più fortemente, più operosamente di lui. Ma a voi che dirò, o amici, o discepoli più cari del Puoti? voi già il piangeste abbastanza; voi già deste non piccioli argomenti, e siete desiderosi di darne vie maggiori, della vostra gratitudine e dell'affettuosa memoria che serbate di lui. Ma il Puoti l'hàn pianto ancora quelli che poco il conobbero; il loderanno anco gli strani, e più eziandio i posteri; son costretti ad ammirarlo ed onorare forse ancor quelli che vivo l'odiarono. Or a voi che rimane a fare? La maggior dimostrazione di onore che per voi si possa; non partendovi del sentiero da lui aperto, continuando l'impresa da lui incominciata, e imparando dall'esempio di lui a non lasciarvi spaventare nelle azioni utili e magnanime dalla guerra che vi bisognerà tollerare. E se anco di amore dar gli volete alcuna pruova, sia pur quella che sola non è a lui infruttuosa. Unite, anzi uniamo tutte le nostre alle preci di questo venerando Pastore; congiuguiamo col suo i nostri cuori ad offerir su questo altare l'ostia che cancella e paga le pene di tutti i peccati: sì che sia questo il giorno, se già la divina misericordia non lo ha anticipato, in che il maestro e l'amico nostro riceva in cielo la corona della milizia quaggiù sostenuta.

FINE

VA1
1512913

